

ELENA NICCOLAI

«*Evae causam defendis*»: Isotta Nogarola e una possibile fonte per «*La Gallica Historia intitulata Iusta Victoria*» di Felice Feliciano

In

*Letteratura e Potere/Poteri*

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)  
Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana  
Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ELENA NICCOLAI

«*Evae causam defendis*»: Isotta Nogarola e una possibile fonte per «*La Gallica Historia intitulata Iusta Victoria*» di Felice Feliciano

L'articolo indaga la novella «*Iusta Victoria*» di Felice Feliciano (Verona, 1433-1479 ca) offrendo un censimento delle testimonianze manoscritte e proponendo di identificare nella biografia dell'umanista Isotta Nogarola (Verona, 1418-1466) un possibile modello per la protagonista del racconto.

Amazone nonne sine viris auxere rem publicam? Marpesia, Lampedo, Orithia maiorem partem Europae subiecierunt, nonnullas quoque sine viris Asiae civitates occupaverunt? Tantum enim virtute et singulari belli scientia pollebant, ut Herculi et Theseo impossibile videretur Amazonum arma regi suo afferre [...] Quod cum ita sit, te rogo, ut me certiolem reddas, si mulieres loquacitate vel potius eloquentia et virtutes viros superent? Nam si te victum fateberis, gaudebo et te mihi cessisse haud mediocri gloria congratulabor. Vale.<sup>1</sup>

Subtilissime Evae causam defendis et ita defendis, ut, si vir natus non fuisset, me tuarum partium tutorem constituisses.<sup>2</sup>

Approfitto di poche parole introduttive per giustificare il legame col panel *Donne di potere nella novella rinascimentale* con la premessa che il presente studio non si concentrerà su personalità potenti: nessuna delle figure analizzate, reali o fittizie che siano, detiene un riscontrabile vantaggio politico. Eppure credo che miscellanee, documenti d'archivio e il testo della novella *La Gallica historia intitulata Iusta victoria* di Felice Feliciano (1433-1479 ca.)<sup>3</sup> ci restituiscano l'eco di una voce umanistica straordinaria alla quale, nonostante la repressione di genere, fu impossibile non concedere uno spazio nella coeva scena letteraria.

Procederò innanzitutto offrendo qualche informazione essenziale in termini bio-biografici e contenutistici per poi avanzare alcune proposte a favore, se non di un'influenza diretta, quantomeno di un ricco gioco di riflessi tra la protagonista del racconto, Victoria, e Isotta Nogarola (Verona 1418-1466). Qualche parola, dunque, sul testo.

Si tratta dell'unica novella in volgare di Felice Feliciano Antiquario personalità poliedrica (poeta, copista, antologista volgare e latino, epistolografo,<sup>4</sup> alchimista e «collezionista nato»)<sup>5</sup> a cavallo

<sup>1</sup> I. NOGAROLA VERONENSIS, *Opera quae supersunt omnia. Accedunt Angelae et Zenevrae Nogarolae epistolae et carmina*, a cura di E. Abel, Vienna Gerold et socios, 1886, I, 257-258. L'opera completa di Isotta Nogarola è stata recentemente tradotta in inglese: I. NOGAROLA, *Complete writings. Letterbook, Dialogue on Adam and Eve, Orations*, a cura di M. L. King-D. Robin, Chicago-London, The University of Chicago Press, 2004. Parziali traduzioni in italiano sono offerte in M. L. KING, *Isotta Nogarola, umanista e devota (1418-1466)*, in *Rinascimento al femminile*, a cura di O. Niccoli, Roma-Bari, Laterza, 1991, 3-33.

<sup>2</sup> I. NOGAROLA VERONENSIS, *Opera quae...*, II, 192. Il passo è volto in italiano in M.L. KING, *Isotta Nogarola...*, 26: «Difendi la causa di Eva in modo così sottile che, se non fossi nato uomo, mi sarei schierato dalla tua parte».

<sup>3</sup> Oltre a due prose brevi in latino, *Memoratu digna* e *Iubilatio*, dedicate al racconto della gita sulle rive del Garda compiuta con Samuele da Tradate, Andrea Mantegna e Giovanni Antenoreo durante le giornate del 23-24 settembre 1464, Feliciano compose altre prose volgari. Ad eccezione della *Iusta Victoria*, unica novella indipendente, tutte le restanti ci sono state trasmesse all'interno dei suoi epistolari, cfr. G. GIANELLA, *Le rime di Felice Feliciano (edizione critica)*, Tesi di dottorato, Università di Friburgo, relatore prof. G. Pozzi, 1968, I, 93.

<sup>4</sup> A proposito degli epistolari felicianeschi segnalo la recente C. AZZOLINI, *Per un'edizione critica commentata degli epistolari di Felice Feliciano*, Tesi di dottorato, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, relatore prof. G. Frasso, 2021.

<sup>5</sup> A. TISSONI BENVENUTI, *La tipologia del libro manoscritto e a stampa nel 400* in A. Quondam-M. Santagata (a cura di), *Il libro di poesia dal copista al tipografo*, Modena, Panini, 1989, 29.

tra manoscritti e prototipografia<sup>6</sup> che, sebbene perlopiù sconosciuta, risulta piuttosto rilevante per il panorama letterario del secondo quattrocento settentrionale, veneto in particolare, non fosse che per aver trascritto quasi integralmente il monumentale codice Ottelio X della Biblioteca Vincenzo Joppi di Udine (U).

La novella *Insta victoria*, datata al 1474, fu composta durante il soggiorno di Feliciano a Poiano presso i coniugi Gregorio Lavagnola e Francesca de' Medici alla quale è dedicata. La cronologia non sembra casuale: particolarmente ricettivo agli stimoli dei contesti culturali attraversati, Feliciano si dedica alla narrativa subito dopo l'incontro con Sabadino degli Arienti – che lo rende protagonista di due novelle delle *Porretanee* (III e XIV).<sup>7</sup>

Stante il censimento parziale e 'alla spicciolata' dei manoscritti dell'Antiquario, conosciamo la novella trasmessa dai seguenti cinque testimoni tra cui almeno uno, l'oxoniense, di certo autografo:<sup>8</sup> Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1459, cc. 1-32r; New Heaven, Yale University, Beinecke Library 412, cc. 122v-145r;<sup>9</sup> Oxford, Bodleian Library, Bywater 37, cc. 32-57r; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. XI 106 (6392), cc. 1-36r.<sup>10</sup>

Benché risulti verosimile l'esistenza di un'edizione antica a cura dello stesso Feliciano,<sup>11</sup> la novella è ora edita in due edizioni entrambe fondate unicamente sul ms. riccardiano: la prima a cura di Giovanni Papanti, disponibile online e alla base del presente contributo,<sup>12</sup> la seconda, raro bibliografico con una tiratura di 132 esemplari, allestita da Giovanni Mardersteig.<sup>13</sup>

In breve, il testo si sviluppa come segue. Dopo la dedica che espone fin da subito il debito con Boccaccio – modello ricorrente a cui si associano vischiosamente numerosi riferimenti mitologici e classici, del resto cari al gusto antiquario del veronese –,<sup>14</sup> Feliciano dichiara di aver tradotto il testo

<sup>6</sup> A. CONTÒ, *Petrarca in stampa. Tra 400 e 500. Con una nota su Petrarca e Feliciano*, in G. SIMONATO (a cura di), *Petrarca e l'umanesimo*. Atti del Convegno di Studi, Treviso, 1-3 aprile 2004, Treviso, Ateneo di Treviso, 2006, 261-269 e L. ARMSTRONG, *Petrarch's Famous Men in the Early Renaissance. The illuminated copies of Felice Feliciano's edition*, London, The Warburg Institute, 2016.

<sup>7</sup> S. DEGLI ARIENTI, *Le Porretane*, a cura di B. Basile, Roma, Salerno Editrice, 1981. A proposito dei rapporti tra l'opera novellistica e Feliciano rimando ad A. MULAS, *Epistole e prosimetri inediti del Feliciano*, *Fonti delle «Porretane»*, «Italiq», X (2007), 59-84.

<sup>8</sup> Adolfo Tura, pur citando soltanto tre testimoni per la novella, ricostruisce la falsa autografia del ms. riccardiano e del codice marciano, cfr. A. TURA, *Scritture 'estrose' del Quattrocento: Andrea Franceschi*, «Scriptorium», 2007, 438-443. Non è stato invece possibile confermare la presenza della novella nel ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 1174, cfr. A. BALDUINO, *Le esperienze della poesia volgare*, in *Storia della cultura veneta*, III, 1, Venezia, Neri Pozza, 1980, 466.

<sup>9</sup> La notizia del testimone è offerta da E. CURTI, *Boccaccio e un infelice amore veronese: la novella di Estore e Camilla*, «Rassegna europea di letteratura italiana», XLVII (2016), 1, 69-82.

<sup>10</sup> Manca dunque una ricognizione filologica in grado di rilevare l'eventuale presenza di varianti o di redazioni differenti. In questa sede annoto soltanto che i mss. riccardiano e marciano ospitano unicamente il testo della novella e che conservano la stessa disposizione delle maiuscole (cfr. R, c. 1r: «FUE ANTIQUAMENTE», c. 3r: «NIUNO PECCATO», e M, c. 5r: «CURRUNT QUAEQUAE CELERI CURSU»).

<sup>11</sup> Secondo la lettera del novembre del 1475 inviata ad Alberto Canonici per informarlo della recente attività tipografica, cfr. C. AMENDOLA, *Felice Feliciano epistolografo. Sondaggi sul codice Canon. Ital. 15 della Bodleian Library di Oxford e ipotesi per una cronologia degli epistolari*, «Critica letteraria», XLVI (2018), 9-48.

<sup>12</sup> G. PAPANTI, *Catalogo dei novellieri italiani in prosa raccolti e posseduti da G. P.*, II, Livorno, Per i tipi di Francesco Vigo editore, 1871, pp. IX-XXIV.

<sup>13</sup> *La Gallica Historia di Drusillo intitolata di Felice Feliciano da Verona*, a cura di G. Mardersteig, Verona, Officina Bodoni, 1943.

Per la bibliografia sulla novella rimando a R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento. La civiltà delle lettere in Verona e il suo territorio*, IV, 2, Verona, Istituto per gli studi storici veronesi, 1984, 131, n. 2.

<sup>14</sup> Come annota R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento...*, 136: «È stato da tempo rilevato che il racconto si svolge su un motivo assai diffuso [...] Ed è stata ovviamente ricordata la novella boccacciana di Zinevra Lomellin (*Dec.*, II 9), dove, sia pure con rilevanti variazioni, Zinevra corrisponde a Vittoria, Bernabò a Drusillo e Ambrogiuolo da Piacenza al perfido Galvano. Più tardi lo Scolari ha anzi osservato che madonna Zinevra presenta un particolare anatomico del tutto simile a quello di Vittoria [...] Ed ha notato ancora che in un passo della lettera di dedica il Feliciano ripete chiaramente espressioni della *Fiammetta* boccacciana. Nel contempo, però, lo studioso ha scoperto che la fonte principale [...] va riconosciuta altrove, e cioè nel *Roman de la Rose* e, per alcuni particolari, nel *Roman de la Violette*».

da un'opera in latino, le *Historie de' Longobardi*. Non sembra sussistere alcun dubbio, tuttavia, sul fatto che si tratti di un mero espediente narrativo: non è stato identificato nessuno dei riferimenti, nemmeno la biblioteca pavese di S. Ilario dove, in una lettera conservata nel cod. C II 14 della Biblioteca Queriniana di Brescia, Feliciano sostiene di avere ritrovato alcuni «fragmenti dei libri longobardi»:<sup>15</sup>

Non sono pertanto molti anni passati che, legendo ne le historie de' Longobardi, ritrovai ne la extremità di alcun libro una gallica historia, intitulata Justa Victoria, scripta in lingua grammatica, de la quale, per la sua nobiltà, ne tolsi copia; et nel presente tempo di questa ne trassi el vulgare idioma, acìo che homeni et donne ne pigliassero, legendo, alcun piacere.<sup>16</sup>

La trama sviluppa un unico filo narrativo incentrato sulle vite esemplari dei due figli del conte Ubaldo: Drusillo e Victoria. La vicenda ha inizio dal momento in cui il conte manda Drusillo alla corte di Francia dove il giovane stringe un profondo legame, dai tratti omoerotici, col bellissimo figlio del re, Rodolfo:

né si potrebbe contare quanto al conte Rodolpho piaque la compagnia de Drusillo, in modo che l'uno mai da l'altro se partiano, et per ogni piazza et tempio a bracio se ne andavano in compagnia, et fuori de la citate a la rapina de' volanti ucelli, et a le cacie de veloci veltri le silvatiche fere cum grandissimo piacere seguitavano, et cussi ligati in amore tuto il giorno erano insieme, et la nocte in uno medesimo lecto se ripossavano, contenti l'uno di l'altro.<sup>17</sup>

La vicinanza tra i due promuove il matrimonio tra Rodolfo e Victoria, che, al fine di proteggere la propria castità e ricevere una raffinata educazione (inusitabilmente comprensiva dell'arte retorica) si ritira in un palazzo fuori città sotto la custodia di un precettore ottuagenario e di numerose ancelle:

Et datogli uno antiquo preceptore de anni LXXXVI, in piccolo tempo fue facta in ogni scientia docta, et in arte oratoria valentissima, la qual in virtute et costumi sempre fioriva, et la sua bellecia era sencia comparatione al mondo.<sup>18</sup>

Muore poco dopo il re Adoardo II e la «volubil rota» della fortuna,<sup>19</sup> per altro ricamata sulla veste di Drusillo, inizia a girare poiché Galvano, un fidato del re che nutre profonda invidia per l'amicizia tra i due giovani, approfitta di una giostra (*hastiludio*, secondo le scelte stilistiche di Feliciano che ambisce alle *élites* umanistiche) per tramare contro Drusillo. Nel mentre i cavalieri sfoggiano prodezze e virtù, Drusillo vanta le doti della sorella celebrata non soltanto come la più bella «che habi in sé tutto il reame di Francia» ma anche in ragione della raffinata educazione e della perfetta castità fino a che il maligno Galvano ribatte di sapere per certo che Victoria è una meretrice, di averla «carnalmente conosciuta» con frequenza.<sup>20</sup> Le offese ammalano il giovane Drusillo lasciando terreno libero a Galvano che, una volta giunto al palazzo in cui è rinchiusa la giovane, corrompe una vecchia erborista e due ancelle (Giletta e Aquilina) venendo così a conoscenza di molti dettagli della vita di Victoria: non soltanto dei due nei sotto il seno sinistro, «et più gli disse Aquilina essere sopra la popa sinistra di madonna Victoria duo piccoli segni de nigro colore, come granelli de miglio cum uno pilo rosso per

<sup>15</sup> R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento...*, 132, n. 1.

<sup>16</sup> G. PAPANTI, *Catalogo...*, X.

<sup>17</sup>Ivi, XII. A proposito della presunta omosessualità di Feliciano rimando anche a S. CARRAI, *La corrispondenza poetica di Feliciano con Giovanni Testa Cillenio*, poi in ID., *I precetti di Parnaso. Metrica e generi poetici nel Rinascimento italiano*, Roma, Bulzoni, 1999, 27-43. A proposito della bellezza di Rodolfo, occorrerebbe ripensare, anche in assenza di un'edizione critica della novella, alla punteggiatura del seguente periodo anticipando la virgola dopo *formosissimo*: «Costui, formosissimo come specchio, invagiva qualunque il guardava, et era molto desiderato da quelle gentil donne di Parise per la sua bellecia» (G. PAPANTI, *Catalogo...*, p. XII).

<sup>18</sup> Ivi, XII-XIII.

<sup>19</sup> Ivi, XIV.

<sup>20</sup> Ivi, XVI.

ciascuno»,<sup>21</sup> ma anche dell'arredo della sua stanza tra cui spiccano per prolissità le descrizioni delle immagini votive e l'elenco dei titoli della biblioteca privata.

Rientrato a corte, il perfido siniscalco si scontra di nuovo con Drusillo che, rianimatosi, lo minaccia con un pugnale. Il re, disturbato dal gesto d'ira, costringe i duellanti a ricorrere ad un tribunale incaricato di punire con la morte chi mente, ma poiché Galavano conosce accuratamente ogni dettaglio, Drusillo è condannato a morte:

Disse anchora quante donzelle habitasseno in quella, et il nome loro, et come fusseno copiose le rode de i libri, de poesia, de astrologia, quello de celo et mundo, et l'etica, et dialectica, et tuto il corpo de phisica et qualunque altro libro nel quale la bella donna studiava [...] Et fornito di raccontare dil nobile viridario quasi simile al diversorio de Diana, disse de gli aurati capelli de la bella donna, simili a le mature paglie di Cerere [...] diede bono testimonio e haverla havuta ne le bracia et posseduta a suo piacere.<sup>22</sup>

La provvidenza torna ad agire anche se a onor del vero – come ci riferisce Feliciano preoccupato di mantenere una parvenza di verosimiglianza – la lettera che Rodolfo invia al padre Ubaldo per informarlo delle criticità non riesce a raggiungerlo a Roma dove si trova temporaneamente in pellegrinaggio. Se non fosse chiaro: perché il ruolo di protagonista di una tale svolta narrativa sia affidato a una donna occorrono contingenze eccezionali se vuole risultare credibile.

Accade dunque che la doppia notizia della diffamazione e della pena del fratello raggiunga la saggia Victoria, la quale senza esitazione, si mette in viaggio alla volta della corte:

Et intexta da madonna Victoria la mala novella, come sapientissima, prestamente provide al difender l'honor suo et quello dil fratello insieme cum la vita, al quale era stà donato termine giorni octo ad conciar gli facti soi cum Dio, et apparecchiarsi a la morte, benché questo fusse dolor non piccolo dil re.<sup>23</sup>

Giunta in incognito al cospetto del sovrano, Victoria, dopo aver invocato l'esempio di Traiano che non rinviò di fare giustizia alla vedova, ottiene ascolto e mente confessando pubblicamente di aver trascorso una notte con Galvano, colpevole di averle rubato un guanto che fa il paio con quello che indossa e su cui è «historiata la liberazione di Susanna falsamente accusata di adulterio».<sup>24</sup>

La giovane argomenta con tanta cura e sottigliezza la propria orazione da far sì che Galvano smascheri il proprio inganno non riconoscendola. In altre parole, Victoria possiede una notevole abilità retorica e ha l'occasione di dimostrarsi pienamente, citando Drusillo, «ne l'arte di Minerva perita quanto Aragne».<sup>25</sup> Soltanto all'ennesimo rifiuto di Galvano, che nega di aver mai visto prima la donna che lo incolpa, Victoria svela la sua identità riuscendo così a suffragare la propria innocenza: la difesa non avviene spergiurando sull'onestà o affidandosi alla provvidenza. Al contrario, Victoria riesce a svelare l'inganno di cui è vittima assieme al fratello grazie alla creazione di una trama fittizia in cui incarna il ruolo impostogli dall'accusa.

Proseguendo coi fatti raccontati, la novella assume da qui in poi con toni quasi cronachistici. Il patto di fiducia col lettore è consolidato dall'attesa dei quindici giorni legalmente necessari a sciogliere tutti i nodi dell'intreccio. L'aura leggendaria del racconto si tramuta in una sorta di testimonianza processuale conclusa dalla confessione e dalla condanna a morte di Galvano e delle dame di compagnia.

Victoria è dunque paladina di una *iusta victoria* a tutto tondo, persino legale:

---

<sup>21</sup> Ivi, XVIII.

<sup>22</sup> Ivi, XIX-XX. Le minuziose descrizioni ripetono le confessioni delle ancelle corrotte dipingendo un'affollatissima *wunderkammer*.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> Ivi, XXI.

<sup>25</sup> Ivi, XIV.

et dicto questo più volte su la corda, et retificato al banco fu condemnato misier Galvano che la mano dextra et la lingua per lo falso sacramento gli fosse incisa, et poi finalmente la testa, et liberato et assolto misier Drusillo come innocente: et a Giletta et Aquilina gli fosse tagliato lo naso et le orecchie.<sup>26</sup>

Riassunta grossomodo la trama, propongo innanzitutto un paio di appunti relativi al contenuto e alla sua interpretazione.

*In primis* il racconto sembra celare un secondo livello esegetico ovvero il primato dell'educazione umanistica sulla tradizione bretone: un indizio piuttosto palese dell'intenzione parodica sembra ritrovabile nel rovesciamento di Galvano e Aquilina che, da virtuosi personaggi cavallereschi, divengono simbolo di infedeltà.

Resta inoltre affatto sospesa la vicenda matrimoniale. Le movenze cronachistiche del finale insospettiscono circa la necessità di scorgere un significato nella lacuna tanto più che, come nota Avesani, la reticenza «si nota agevolmente perché la lieta conclusione della vicenda avrebbe potuto ben giustificare quelle nozze (con le quali, oltretutto, il giovane re avrebbe riparato la mancanza di fiducia nei confronti dell'amico)».<sup>27</sup>

Sembra dunque riduttivo, qualora si propenda per tacciare Feliciano di scarsa competenza narrativa, riconoscere nel matrimonio tra Victoria e Rodolfo una componente inessenziale ai fini del racconto, il quale privilegia piuttosto, oltre al rapporto di amicizia maschile e al legame fraterno con cui la novella si chiude, la cultura umanistica della sola protagonista.<sup>28</sup> A proposito Avesani continua chiedendosi se in «quella speranza, di cui poi più non si parla [il matrimonio]» non si annidi «una traccia dell'«historia [...] scripta in lingua grammatica»».<sup>29</sup>

Tuttavia, se l'ipotesto – del resto dubbio – sembra destinato a rimanere oscuro, il silenzio sul matrimonio offre un indizio sulla possibilità di scorgere dietro il personaggio di Victoria la biografia di Isotta Nogarola. Risonanza acuita dalla comune e inconsueta destrezza retorica – disciplina che riflettendo un giudizio diffuso nei cenacoli culturali, Leonardo Bruni (1370-1444) giudica al di fuori della portata delle donne nel *De studiis et litteris*.

Premetto, innanzitutto, che l'ipotesi di una *liason* tra le due umaniste nasce dalla frequentazione delle antologie poetiche volgari allestite dall'Antiquario, nella fattispecie di U e del ms. Holkham Hall 521 conservato a Norfolk, presso la Lord Leicester Library. Le miscellanee si contraddistinguono oltre che per la presenza di amate particolarmente ferine, tra cui segnalo la 'ninfà' che brandisce il coltello contro l'amante all'interno del micro-canzoniere di Giovanni Antonio Romanello,<sup>30</sup> quali testimoni di gran parte della produzione lirica di Giovanni Nogarola, zio di Isotta.<sup>31</sup>

Prima di procedere, qualche parola su quest'ultimo di cui, benché membro di una famiglia scaligera di primo piano nel panorama politico veronese, la feroce *damnatio memoriae* non ci permette di conoscere nemmeno l'anno di nascita:<sup>32</sup> le poche notizie biografiche pervenuteci ci informano

<sup>26</sup> Ivi, XXIV.

<sup>27</sup> R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento...*, 134.

<sup>28</sup> Come già segnalato ivi, 135.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> Per cui rimando a C. MONTAGNANI, *Giovanni Antonio Romanello*, in *Atlante dei canzonieri volgari...*, 509-514 e alla bibliografia lì indicata. Notevole inoltre che Gabriele Baldassari individui in questa prima ricezione veneta del *Canzoniere* e delle disperse il tema del «risentimento contro la donna amata, accusata di comportamenti, su tutti l'infedeltà, che sono tipici delle protagoniste dell'elegia classica o delle opere minori di Boccaccio», cfr. G. BALDASSARI, *Presenze delle Disperse petrarchesche negli «Amores» di Boiardo* in C. BERRA-P. VECCHI GALLI (a cura di), *Estravaganti, disperse, apocrifi petrarcheschi*, Milano, Cisalpino Istituto editoriale universitario, 2007, 448.

<sup>31</sup> Le antologie di Feliciano non coprono l'intera attività poetica volgare di Giovanni Nogarola che consta di sessantasette componimenti. La sua produzione, sebbene ancora non integralmente edita, è stata indagata a più riprese da Renzo Rabboni che individua nel testimone più ricco, il ms. Alfa G 5.15 (Ital. 427) della Biblioteca Estense di Modena (Est), il testo base per l'edizione. Per una bibliografia dettagliata rimando a R. RABBONI, *Giovanni Nogarola*, in A. COMBONI, T. ZANATO (a cura di), *Atlante dei canzonieri volgari del Quattrocento*, Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2017, 418-423.

<sup>32</sup> Sulla rilevanza politica e culturale della famiglia Nogarola rimando a R. RABBONI, *Tommaso Cambiatori petrarchista*, in A. CANOVA (a cura di), *Rhegi Lingobardiae. Studi sulla cultura a Reggio Emilia in età umanistica*, Reggio Emilia, Aliberti, 2004, 53-54, n. 63: «La famiglia aveva importanti incarichi nel Comune, fin dal Trecento, ma

soltanto della nomina a cavaliere nel 1404 e della condanna capitale inflittagli il primo gennaio del 1413 per aver preso parte alla congiura antiveneziana capeggiata da Brunoro della Scala.

In questa sede è di particolare interesse che il nome di Nogarola compaia assieme ai protagonisti della medesima scena letteraria, quale Giovanni Nicola Salerno, Amidea Aleardi e Leonardo Nogarola, fratello di Giovanni.<sup>33</sup> Come messo in evidenza da Rabboni, si tratta di allievi di Guarino Veronese (1374-1460), i quali «verso il 1407 avevano [...] tra i venticinque e i trent'anni ca., e [che] alternavano i *negotia*, politici, didattici o d'altro tipo con l'attività poetica in latino e, come suo naturale prolungamento, in volgare».<sup>34</sup>

Tornando alla biografia della nipote di Giovanni, Isotta, per volere della madre Bianca Borromeo, fu introdotta giovanissima, assieme alla sorella Ginevra (1380-1436), allo studio delle *humanae litterae* sotto la guida di Martino Rizzoni (1404-1488).<sup>35</sup> A differenza di Ginevra la cui educazione fu bruscamente interrotta dal matrimonio con Brunoro Gambarà, Isotta divenne un'umanista di spicco nella scena veneta tanto da ricevere l'interesse di Ermolao Barbaro e gli elogi dello stesso Guarino che, tuttavia, al fine di proseguire negli studi, la invitò con rimprovero a non cedere alla debolezza congenita alla sua fragile natura femminile, a imitare il modello maschile.

Quanto alla produzione trasmessaci, insieme agli epistolari che annoverano lettere a personaggi di rilievo (come Pio II a cui Isotta si rivolse, sulla scia di Caterina da Siena, al fine di esortare una crociata contro gli infedeli),<sup>36</sup> ricordiamo il dialogo *De pari et impari Evae atque Adae peccato* (composto nel 1451 ma presentato al vescovo e alla cittadinanza veronese l'anno seguente) in cui, malgrado l'evidente interiorizzazione del senso di inferiorità in ragione del proprio sesso, Isotta pronuncia una vivace e insolita difesa di Eva.

Nonostante la scelta del nubilato laico e la conduzione di una vita semi eremitica, Isotta conobbe numerosi detrattori, tra cui l'anonimo «plinius veronensis», il quale sottolineando lo stesso stigma sociale secondo cui sarebbe stato impossibile per una donna colta mantenere una condotta rispettabile, la infamò di scarsa moralità sulla base di accuse simili a quelle rivolte a Victoria da Galvano.<sup>37</sup>

Ritengo che la somiglianza nel biasimo non sia da valutare alla stregua di una generica consonanza coi trascorsi di Feliciano, ma che riveli piuttosto un *fil rouge* tra Victoria e Isotta. Come nota Avesani che pure indulge sulle vicende dell'Antiquario, le ingiurie non dovettero rappresentare un motivo secondario per la narrazione:

D'altronde si comprende che, piuttosto che dai singoli personaggi, egli si sentisse attratto soprattutto dalla vicenda in sé, la quale, specialmente a un uomo che in tempi recenti era stato vittima di feroci maldicenze, offriva il conforto di vedere che l'andare instabile della fortuna poteva anche portare a lieta conclusione.<sup>38</sup>

---

esercitava anche un importante ruolo culturale nella vita cittadina. Basterà ricordare che già all'inizio del Trecento aveva avuto fama di donna colta Antonia, che nel 1318 era andata sposa al nipote del signore di Mantova».

<sup>33</sup> Per la figura di Salerno rimando a A. CAVEDON, *Un umanista-rimatore del secolo XV: Gian Nicola Salerno*, in AA.VV., *Miscellanea di studi in onore di V. Branca*, vol. III, Olschki, Firenze, 1983, 205-219.

<sup>34</sup> R. RABBONI, *Tommaso Cambiatori...*, 54.

<sup>35</sup> Per la biografia di Isotta Nogarola rimando brevemente a L. CARPANÉ, *Isotta Nogarola*, DBI, vol. 73 (2018), 35-56 e agli studi lì indicati. Oltre a Giovanni Nogarola, ricordo la parentela con un'altra letterata di spicco, Angela Nogarola (1380-1436) per cui rimando a *Operae quae supersunt...* e a H. N. PARKER, *Angela Nogarola (ca 1400) and Isotta Nogarola (1418-1466) Thieves of language*, in *Women writing Latin. From Roman antiquity to early modern Europe*, vol. III, New York, Routledge, 2002, 11-30.

<sup>36</sup> M. L. KING, *Rinascimento...*, 30.

<sup>37</sup> Ivi, 11-12: «Ma non ci si meravigli di tutto ciò, quando la seconda sorella nubile [Isotta], che si è guadagnata tante lodi per la sua eloquenza, indulge ad azioni che poco si adattano alla sua erudizione e alla sua reputazione – per quanto io ritenga vero questo detto di molti saggi: che una donna eloquente non è mai casta [...] Ma affinché non approviene neanche lontanamente questo crimine tanto immondo e osceno, lasciatemi spiegare che prima di concedere il suo corpo a molteplici rapporti sessuali, ella consentì – e invero desiderò intensamente – che il primo a infrangere il sigillo della sua verginità fosse nient'altro che il fratello, affinché questo vincolo la legasse più strettamente a lui».

<sup>38</sup> R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento...*, 137.

A sottolineare il legame con Victoria – che ricompare in veste sostantivata e in rima al v. 6 – mi sembra inoltre significativo il seguente sonetto, trasmessoci alle cc. 25v-26r del ms. Hamilton 510,<sup>39</sup> che Giovan Mario Filelfo (1426-1480) pose in coda al proprio *Liber Isottaeus*, opera lirica composta da 593 esametri dedicati alla vita della Nogarola commissionatagli poco dopo la sua morte da Chiara Lanza Vegia.<sup>40</sup>

Isotta in chi non fu macchia o difetto, specchio di qualunqu'altra haver vuol gloria, nimica de la vita transitoria, corpo pudico, incorruptibil petto,	4
per le sue gran virtute e sancto effetto havuta contra il mondo ogni vittoria, lasciata a noi di sé degna memoria, sempre fia lieta 'n ciel, sempre in diletto.	8
Ita là dove già drizò 'l desio, dove ogni sua speranza la menava, vede e fruisce il sempiterno Dio.	11
E qual in terra virtù sempre amava, tal qui fra noi giamai sarà 'n oblio, nimica d'ogni iniusta, iniqua e prava.	14
Quel che viva adorava, salita ove son l'alme sempiterne, vede, contempla, mira e ben discerne	17

Veronae III Nonas octobris, 1468  
Marius Philelphus manu propria

Un'ultima nota riguarda infine il rapporto, documentato in entrambe le direzioni, tra Giovan Mario Filelfo e Feliciano, conosciutisi verosimilmente durante la permanenza bolognese.<sup>41</sup> Da qui la seguente ipotesi ancora necessitante di ulteriori conferme documentarie da ricercare, *in primis*, tra le testimonianze epistolari. In breve, concludendo, considerate le premurose cure campanilistiche di Feliciano che lo videro a lungo impegnato nella promozione di un canone letterario municipale – per cui si pensi sia all'allestimento delle antologie poetiche sia alle precoci iniziative editoriali –<sup>42</sup> non sembra improbabile ritenere che l'allusione al notevole talento di Isotta, la cui fama giunse persino a Bologna,<sup>43</sup> all'interno della novella potesse rappresentare un'ottima risorsa per aumentare il prestigio della fragile scena letteraria veronese osteggiata fin dai suoi esordi dal fallimento della congiura antiveneziana.

<sup>39</sup> Ivi, 76.

<sup>40</sup> Per il *Liber Isottaeus* (il cui titolo originale sarebbe *Liber Isottaeus de pudicissimae virginis et generosae et praestantissimae mulieris Veronensis moribus, doctrinaeque, vita et morte*) rimando a R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento...*, 73-76; 107-110.

<sup>41</sup> A riprova del rapporto tra i due si vedano i tre epigrammi elogiativi e due sonetti in onore di Feliciano trascritti nel ms. Urb Lat 804, cc. 232r-233v (cfr. F. PIGNATTI, *Giovan Mario Filelfo* in DBI, vol. 47, 1997, 43-54) e i sonetti di corrispondenza tra Filelfo e Giorgio Sommariva trascritti da Feliciano alle cc. 312v-313v di U.

<sup>42</sup> Per cui rimando soprattutto alla nota introduttiva dell'edizione del *Bosadrello*, cfr. B. DA FOSSOMBRONE, *El Menzoniero overamente Bosadrello*, testo critico a cura di G. Crimi, Casoria, Loffredo, 2010.

<sup>43</sup> Di ciò ci informa una lettera di Giorgio Bevilaqua da Lazise che riporta lo stupore di alcuni studenti bolognesi rispetto al caso delle due sorelle Nogarola: «Quid viros commemoratis? [...] Legi duarum virginum Veronensium epistolas quasdam viro patricio Francisco Barbaro exaratas, quibus adeo disertissime pollent, ut nedum in his eloquentissimorum hominum effigiem contemplar fas sit, sed illas in Corneliae matris gremio pariter ac sermone educatas appareat» (R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento...*, 62).